



Petritoli:
Fiabe d'amore

10



Seminario:
Tempo di bilanci

13



Amandola:
Festa per Don Gino

14



Le poesie
di Katia D'Angelo

16



Da Campiglione
a Miami

17



La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE

29 Maggio 2016 • **Numero 9**

www.lavocedellemarche.it



Amoris Laetitia: realtà di fatto

• IL TESTO DI PAPA FRANCESCO E LA STORIA DI VITA DI COPPIE E FAMIGLIE



L'EDITORIALE



di Nicola Del Gobbo

L'EDITORIALE



di Nicola Del Gobbo

Nove capitoli per un documento di 325 numeri. Lungo e complesso. È *Amoris laetitia*, la «gioia dell'amore», l'esortazione con la quale Papa Francesco conclude il percorso dei due Sinodi dedicati famiglia. Il primo capitolo offre la base di citazioni bibliche, il secondo traccia un quadro della situazione, il terzo parla della vocazione della famiglia. Due capitoli, il quarto e il quinto, sono dedicati specificamente al tema dell'amore coniugale. Il sesto parla delle prospettive pastorali, il settimo dell'educazione dei figli. Mentre l'ottavo contiene le indicazioni per l'integrazione dei divorziati risposati.

...

A muovere tutto non è la teoria, ma è la sollecitudine pastorale di nutrire con la luce del Vangelo la vita delle famiglie reali, così come sono.

«Accogliere la realtà così come viene», ripete sempre Papa Francesco. Questo criterio viene applicato anche nell'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, dove il Vescovo di Roma ha offerto un orientamento magisteriale al cammino di riflessione sinodale iniziato dalla Chiesa nel 2013 sulla questione delicata e cruciale del matrimonio e della famiglia. Nel documento papale non c'è una teoria e tanto meno una «teologia» della famiglia. A muovere tutto è la sollecitudine pastorale di nutrire con la luce del Vangelo la vita delle famiglie reali, così

come sono, mostrando al mondo che «l'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia» (§1).

...

Papa Francesco vuol far intravedere il tesoro desiderabile di bellezza, grandezza umana e gratuità che si sperimenta in ogni relazione familiare.

L'urgenza che vibra nel testo non è quella di ridire la «verità» metafisica sulla famiglia. Non vuole rimarcare paletti dottrinali, semplicemente perché la dottrina del matrimonio entro cui il testo si muove è quella di sempre, delineata già in precedenti pronunciamenti papali, compresi la *Humanae vitae* di Paolo VI e la *Familiaris Consortio* di Giovanni Paolo II (abbondantemente citati).

L'Esortazione apostolica ripete senza patemi d'animo che le coppie gay non sono famiglia, e non mette in discussione i precedenti pronunciamenti papali sulla contraccezione.

Riconosce invece che «per molto tempo abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie, consolidato il vincolo degli sposi e riempito di significato la loro vita insieme». (§37).

La scommessa da cui muove il testo papale è un'altra: far intravedere il tesoro desiderabile di bellezza, grandezza umana e gratuità che vive almeno potenzialmente in ogni relazione familiare. E suggerire la sorgente che la nutre, e cosa la può custodire.

La Voce delle Marche ha voluto raccogliere questo invito proponendo la bellezza e la gioia dell'amore raccontate da alcune coppie di sposi o di futuri sposi. •

• L'ESPERIENZA DI ETTORE E FRANCESCA CHE HANNO

Sperimentare di sposarsi non è c



Graziella Mercuri

Sara 30 anni, Ettore 37 anni e Francesca 9 mesi saranno i protagonisti del matrimonio che si celebrerà il 9 luglio 2016. Quando li incontro penso di avere davanti una storia di amore e di scelte simile a tante altre vissute in questo secolo. Mentre li ascolto raccontare il loro percorso di vita, mi accorgo invece che tutto ciò che avviene per amore è straordinario ed originale, che la vita offre le stesse possibilità a molti, ma Dio le rende uniche e speciali per ciascuno.

Sara raccontaci che cosa sognavi prima di conoscere Ettore.

Avevo in cuore i sogni di una ragazza di 20 anni: incontrare l'uomo della mia vita, sposarlo e avere con lui dei bambini. Ho creduto fin da ragazzina nel matrimonio, nella famiglia, nella stabilità della vita affettiva. Sposarmi con l'uomo che avrei scelto e che mi avrebbe scelto non è mai stato per me un dovere o una regola sociale, ma un desiderio vivo che avevo dentro. Non sentivo di doverlo fare per la gente o per i miei genitori, ma perché lo volevo io. Nella mia storia futura di donna mi pensavo così: moglie e madre.

...poi che cosa è successo nella realtà?

Ci siamo conosciuti nel 2008 e siamo diventati amici, con il passare del tempo abbiamo però scoperto che stavamo bene

insieme e che il sentimento che provavamo l'uno per l'altra stava diventando sempre più forte e che era amore. Da qui il desiderio di stare insieme, di iniziare qualcosa che ci permettesse di condividere tutto, tempo, spazi, scelte, preoccupazioni, gioie. Nel 2011 decidiamo così di fare il primo salto; un appartamento in affitto con dentro noi due insieme.

Perché la convivenza e non il matrimonio che avevate sempre sognato?

In realtà non abbiamo scelto tra convivenza e matrimonio, abbiamo scelto che era ora e tempo di passare al noi, che era il tempo di iniziare a camminare insieme nella vita, a progettare il nostro futuro e quello dei nostri figli. Se allora avessimo avuto a disposizione una casa e i nostri genitori avessero potuto sostenere le spese del matrimonio ci saremmo sposati anziché andare a convivere. L'amore, però, ha le sue regole, i suoi tempi e le sue opportunità. Non si può essere fidanzati in eterno, non si possono lasciar scorrere gli anni in attesa di avere la possibilità di sposarsi. In questo secolo la società con le sue leggi e le sue regole chiede alle persone che si amano di aspettare troppo a lungo.

Potevate sposarvi semplicemente e non fare nulla di più...

Sì potevamo, ma oggi le molte convenzioni sociali e relazionali non te le permettono. È socialmente meno «sconveniente»

UNO SCELTO DI SPOSARSI DOPO CINQUE ANNI DI CONVIVENZA PER TROVARE EQUILIBRIO

Desiderio complicità e sacrificio convenzione né tradizione

andare a convivere che sposarsi senza "pompa magna".

• • •

La convivenza non è stata una prova come quella che si fa del vestito da sposa che poi se non ti piace lo cambi.

Che cos'è stata per voi la convivenza e che cosa vi ha dato?

Per noi la convivenza non è stata una prova, come quella che si fa del vestito da sposa che poi se non ti piace lo cambi. Non lo abbiamo fatto troppo presto, né a cuor leggero. Sapevamo fin da subito che l'andare a vivere insieme sarebbe stato per noi un passo importante e definitivo. Cinque anni di convivenza ci hanno dato il tempo di trovare un equilibrio, di avere un figlio non troppo in là con gli anni per poi desiderarne altri, di imparare a vivere in due e ad affrontare gioie e dolori condividendoli. Se l'amore è "serio" fin dall'inizio la convivenza aiuta ad avere più voglia di matrimonio perché fa sperimentare desiderio, complicità e sacrificio che sono sentimenti alla base di una relazione stabile.

Perché oggi decidete di sposarvi?

Sentiamo che il nostro amore e la nostra vita insieme è un legame da sancire davanti a Dio e davanti agli uomini. Come 5 anni fa sentivamo che era il tempo di



Amoris Laetitia è dare tempo al tempo perché la famiglia possa nascere e crescere

vivere insieme, oggi sentiamo che è il tempo di dare compimento a questo legame, così da farlo diventare un punto fermo a cui aggrapparsi in ogni tempo della vita, particolarmente in

quelli duri.

Che cosa direste a chi si avvicina al matrimonio?

Diremmo di guardarsi bene dentro, perché sposarsi non è una

convenzione, né una tradizione. Il matrimonio è un desiderio che nasce e vive nel cuore, solo così può durare per sempre perché può affrontare ogni cosa. •

Mauro e Cristiana: Papà, ora puoi baciare la tua sposa, mamma!



“Mamma, papà, perché voi non siete sposati come gli altri genitori?”

Ecco la domanda che aspettavamo e a cui bisogna dare una risposta sicura, semplice, senza tanti giri di parole e arriva chiara con la semplicità che solo i bimbi hanno.

Non che prima di loro altri non ci avessero posto lo stesso interrogativo, a partire dai nostri genitori, dagli amici o dai colleghi di lavoro, ma in quel caso si poteva bluffare o essere più evasivi.

Prima di rispondere però (e di lasciare un po' di suspense dove ognuno può comunque pensare ad una risposta) facciamo un passo indietro.

Per noi la convivenza non è stato come è opinione comune, “tenerci aperta una via di fuga” anzi, la nostra promessa di matrimonio ce la siamo fatta giorno dopo giorno da subito, costruita sperimentando ogni sacrificio, ogni gioia umana e professionale insieme, modificando e amalgamando i nostri cuori e il nostro animo negli anni e soprattutto in funzione dell'altra metà. Come tante altre coppie sposate (e il cammino è ancora lungo per fortuna) abbiamo vissuto momenti speciali ad altri meno intensi, con la sola differenza che un atto religioso o civile suggellasse il

nostro impegno.

Ora però era necessario fare uno step in più, alzare l'asticella e l'occasione ce l'hanno data proprio i nostri due bambini e la loro impertinente domanda.

“Papà e mamma hanno aspettato che voi foste abbastanza grandi per sposarsi, perché questa è la nostra festa. Gli altri bimbi non ricordano probabilmente, il matrimonio dei loro genitori, non erano ancora nati. Non ci sono mica nelle foto!”

Questa è stata la nostra risposta (che ad onor del vero avevamo messo in preventivo già da qualche anno per non trovarci impreparati) ma questo è anche il nostro pensiero su come ci stiamo avvicinando al matrimonio, e cioè ad una festa che coinvolga noi, insieme alle nostre famiglie, ai nostri amici di sempre e ai colleghi più stretti.

Una promessa, ma anche una celebrazione autentica di come siamo ora e di come ci siamo arrivati grazie all'affetto e al sostegno di tutti loro nel corso di questi anni.

Una festa vera e non un evento, non forse “Il Giorno Più Bello Della Nostra Vita” ma, sicuramente uno dei giorni più belli da ricordare, insieme ai tanti altri vissuti insieme.

“Papà, ora puoi baciare la sposa!”.

Mauro Menghini

• MAURO A LUCIA: IO E TE PER SEMPRE!

Un amore eterno



Francesca
Gabellieri

Mauro Broda (36 anni, Villa San Filippo) e Lucia Rossi (30 anni, Trodica) convoglieranno a nozze giovedì 2 giugno 2016 presso la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù di Trodica. I due ragazzi si sono incontrati la prima volta a una festa in spiaggia nell'estate del 2009. Non si conoscevano, nonostante Mauro fosse amico del fratello di Lucia. I loro occhi si sono scrutati e tutto è iniziato quella sera dopo che lui, per fare un po' il tipo, le disse: «Io e te staremo insieme per tutta la vita». La conoscenza, la condivisione, il rispetto, la cura vicendevole, l'accettazione delle imperfezioni, la speranza e la tenerezza sono maturate fino a trasformarsi in amore, in percorso d'amore. Il loro cammino è stato felice, a volte impervio, tuttavia la meta è stata sempre ferma davanti a loro.

E finalmente il giorno ambito è arrivato: il matrimonio. I due ragazzi hanno deciso di sposarsi e di farlo in Chiesa perché, come racconta Mauro: «Abbiamo percepito fin da subito che qualcuno, più immenso di noi, ha permesso il nostro incontro». I nubendi hanno il desiderio di accogliersi e di donarsi vicendevolmente, di aprirsi alla vita, di prendersi cura l'uno dell'altra assumendosi la responsabilità delle proprie fragilità davanti a Dio. Consapevoli che grazie al sacramento diventeranno segno e strumento dell'amore del Signore tra gli uomini, sono pronti a testimoniare nella propria realtà i tratti dell'amore di Dio che è uno, fecondo, totale e definitivo. Il 2 giugno mentre entrambi giureranno, dichiarandosi amore, fedeltà e onestà, per il fatto stesso della promessa riceveranno da Dio il premezzo di appartenere l'uno all'altra e da quel momento, come riporta la Scrittura, «non sono più due, ma una carne sola. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto» (Mt 19,6).

• MANOE E BARBARA: FANTASIA E FIDUCIA

Per ora cinque figli



"Dono del Signore sono i figli" (Salmo 127)



Adolfo Leoni

Potremmo chiamarla "dottoressa", perché laureata in Economia e Amministrazione delle imprese, oppure "presidentessa", perché lo è, nel Fermano, dell'Associazione Nazionale Famiglie Numerose. Ma lei preferisce: "mamma". Perché Barbara Isidori, fermana di nascita, sposata con Manoe Dimarti, sangiorgese, di figli ne ha cinque: Indhia (con l'acca), Luca, Paolo, Michele, Mattia. La più grande 15 anni, il più piccolo quattro. Una grande famiglia serena. Storia affascinante, di coppia, attività sociale, attenzione educativa. Gente che se ne infischia delle mode, dei modelli televisivi, e che guarda al sodo, al valore della persona. Un'altra strada. Che Barbara e Manoe (di professione skipper, a 17 anni portò a termine un'impresa da guinness dei primati: traversata col windsurf da Porto San Giorgio fino alla Croazia) siano anticonformisti ce lo conferma il rito delle nozze. "Non volevamo lo sfarzo, - racconta Barbara - volevamo una cosa intima, sentita". Così, dopo otto mesi di fidanzamento, scelgono di sposarsi, il 13 dicembre del 1998, nella piccola chiesa del convento fermano delle Clarisse Cappuccine. Unici presenti: il frate che celebra il rito, due suore (suor Veronica e suor Sara) come testimoni, e altre suore, dietro alla grata, a tirar riso dopo la celebrazione. "Ci siamo sposati per costruire

una famiglia - spiega la futura pluri-mamma - e la famiglia significava avere dei figli!". E i figli non si progettano. "Quando fai dei programmi - ricorda oggi - Qualcuno ti ricorda che non conti nulla e che il tuo piano di vita è già stato scritto". E quel "Buon Dio" a cui Barbara e Manoe si affidano, ne manda ben cinque... e solo per ora.

A scuola, i ragazzi sono tutti bravi, "sia come rendimento ma soprattutto come comportamento", che è la cosa che più sta a cuore ai genitori. Dei capi firmati se ne fregano, così pure delle altre mode. Famiglia chiusa e mamma casalinga? Manco per niente. Nel 2012, Barbara accetta la proposta del coordinamento provinciale delle Famiglie Numerose: 400 nel fermano. E che fa? Manda solo mail? Non è nel suo stile. Inizia, insieme a Loris Pomioli, a distribuire mensilmente il pacco del Banco alimentare. Poi passa alla distribuzione settimanale di frutta e ortaggi presi dal "Banco delle opere di carità" a Rubbianello. Ed ancora, organizza acquisti di gruppo di uova, pannolini, formaggi, olio, patate, castagne, carne, salumi; dà vita al cerco-offro, scambio di vestiti, giochi, scarpe e accessori per l'infanzia; stipula convenzioni con tanti negozi della provincia. Un ciclone con una idea forte: "La nostra non è un'associazione tipo la 'Caritas' che aiuta chi ha bisogno: la nostra è un'associazione dove 'ci si aiuta'".

C'è tempo per la coppia? "Ce lo prendiamo, perché fa bene a tutti".

Amoris laetitia: i numeri "caldi" che daranno da pensare

[243]

Ai divorziati che vivono una nuova unione, è importante far sentire che sono parte della Chiesa, che "non sono scomunicati" e non sono trattati come tali, perché formano sempre la comunione ecclesiale. Queste situazioni «esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promuovendo la loro partecipazione alla vita della comunità. Prendersi cura di loro non è per la comunità cristiana un indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità».

[244]

D'altra parte, un gran numero di Padri «ha sottolineato la necessità di rendere più accessibili ed agili, possibilmente del tutto gratuite, le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità». La lentezza dei processi crea disagio e stanca le persone. I miei due recenti Documenti su tale materia hanno portato ad una semplificazione delle procedure per una eventuale dichiarazione di nullità matrimoniale. Attraverso di essi ho anche voluto «rendere evidente che lo stesso Vescovo nella sua Chiesa, di cui è costituito pastore e capo, è per ciò stesso giudice tra i fedeli a lui affidati». Perciò, «l'attuazione di questi documenti costituisce una grande responsabilità per gli Ordinari diocesani, chiamati a giudicare loro stessi alcune cause e, in ogni modo, ad assicurare un accesso più facile dei fedeli alla

giustizia. Ciò implica la preparazione di un personale sufficiente, composto di chierici e laici, che si consacrano in modo prioritario a questo servizio ecclesiale. Sarà pertanto necessario mettere a disposizione delle persone separate o delle coppie in crisi, un servizio d'informazione, di consiglio e di mediazione, legato alla pastorale familiare, che potrà pure accogliere le persone in vista dell'indagine preliminare al processo matrimoniale (cfr Mitis Iudex, art. 2-3)».

I CASI PARTICOLARI

[293]

I Padri hanno anche considerato la situazione particolare di un matrimonio solo civile o, fatte salve le differenze, persino di una semplice convivenza in cui, «quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico, è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove, può essere vista come un'occasione da accompagnare nello sviluppo verso il sacramento del matrimonio». D'altra parte è preoccupante che molti giovani oggi non abbiano fiducia nel matrimonio e convivano rinviando indefinitamente l'impegno coniugale, mentre altri pongono fine all'impegno assunto e immediatamente ne instaurano uno nuovo. Coloro «che fanno parte della Chiesa hanno bisogno di un'attenzione pastorale misericordiosa e incoraggiante». Infatti, ai Pastori compete non solo la promozione del matrimonio cristiano, ma anche «il discernimento pastorale delle situazioni di tanti che non vivono più questa

Amoris laetitia: i numeri "caldi" che daranno da pensare

realtà», per «entrare in dialogo pastorale con tali persone al fine di evidenziare gli elementi della loro vita che possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza». Nel discernimento pastorale conviene «identificare elementi che possono favorire l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale».

[294]
«La scelta del matrimonio civile o, in diversi casi, della semplice convivenza, molto spesso non è motivata da pregiudizi o resistenze nei confronti dell'unione sacramentale, ma da situazioni culturali o contingenti». In queste situazioni potranno essere valorizzati quei segni di amore che in qualche modo riflettono l'amore di Dio. Sappiamo che «è in continua crescita il numero di coloro che, dopo aver vissuto insieme per lungo tempo, chiedono la celebrazione del matrimonio in chiesa. La semplice convivenza è spesso scelta a causa della mentalità generale contraria alle istituzioni e agli impegni definitivi, ma anche per l'attesa di una sicurezza esistenziale (lavoro e salario fisso). In altri Paesi, infine, le unioni di fatto sono molto numerose, non solo per il rigetto dei valori della famiglia e del matrimonio, ma soprattutto per il fatto che sposarsi è percepito come un lusso, per le condizioni sociali, così che la miseria materiale spinge a vivere unioni di fatto». Comunque, «tutte queste situazioni vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo. Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza». È quello che ha fatto Gesù con la samaritana (cfr Gv 4,1-26): rivolse una parola al suo desiderio di amore vero, per liberarla da tutto ciò che

oscurava la sua vita e guidarla alla gioia piena del Vangelo.

[295]
In questa linea, san Giovanni Paolo II proponeva la cosiddetta "legge della gradualità", nella consapevolezza che l'essere umano «conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita». [...] «avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio e delle esigenze del suo amore definitivo ed assoluto nell'intera vita personale e sociale dell'uomo».

•••

Ci sono situazioni da affrontare in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino

[296]
Il Sinodo si è riferito a diverse situazioni di fragilità o di imperfezione. Al riguardo, desidero qui ricordare ciò che ho voluto prospettare con chiarezza a tutta la Chiesa perché non ci capiti di sbagliare strada: «due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: emarginare e reintegrare [...]. La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione [...]. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero [...]. Perché la carità vera è sempre immeritata, incondizionata e gratuita!». Pertanto, «sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione».

[297] Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare

il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia "immeritata, incondizionata e gratuita". Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo! Non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione si trovino. Ovviamente, se qualcuno ostenta un peccato oggettivo come se facesse parte dell'ideale cristiano, o vuole imporre qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa, non può pretendere di fare catechesi o di predicare, e in questo senso c'è qualcosa che lo separa dalla comunità (cfr Mt 18,17). Ha bisogno di ascoltare nuovamente l'annuncio del Vangelo e l'invito alla conversione. Ma perfino per questa persona può esserci qualche maniera di partecipare alla vita della comunità: in impegni sociali, in riunioni di preghiera, o secondo quello che la sua personale iniziativa, insieme al discernimento del Pastore, può suggerire. Riguardo al modo di trattare le diverse situazioni dette "irregolari", i Padri sinodali hanno raggiunto un consenso generale, che sostengo: «In ordine ad un approccio pastorale verso le persone che hanno contratto matrimonio civile, che sono divorziati e risposati, o che semplicemente convivono, compete alla Chiesa rivelare loro la divina pedagogia della grazia nella loro vita e aiutarle a raggiungere la pienezza del piano di Dio in loro», sempre possibile con la forza dello Spirito Santo.

[298]
I divorziati che vivono una nuova unione, per esempio, possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non devono essere catalogate o rinchiuse in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale. Una cosa è una seconda unione consolidata nel tempo,

con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe. La Chiesa riconosce situazioni in cui «l'uomo e la donna, per seri motivi – quali, ad esempio, l'educazione dei figli – non possono soddisfare l'obbligo della separazione». C'è anche il caso di quanti hanno fatto grandi sforzi per salvare il primo matrimonio e hanno subito un abbandono ingiusto, o quello di «coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irrimediabilmente distrutto, non era mai stato valido». Altra cosa invece è una nuova unione che viene da un recente divorzio, con tutte le conseguenze di sofferenza e di confusione che colpiscono i figli e famiglie intere, o la situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni familiari. Dev'essere chiaro che questo non è l'ideale che il Vangelo propone per il matrimonio e la famiglia. I Padri sinodali hanno affermato che il discernimento dei Pastori deve sempre farsi «distinguendo adeguatamente», con uno sguardo che discerna bene le situazioni. Sappiamo che non esistono «semplici ricette».

LA NOTA 351 del Punto 305 dice: «In certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti. Per questo, «ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore» (Esort. ap. Evangelii gaudium [24 novembre 2013], 44: AAS 105 [2013], 1038). Ugualmente segnalo che l'Eucaristia «non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli» (ibid., 47: 1039).» •

• DALLE NOZZE DI CANA DI GALILEA AL COMPITO DI RENDERE LA CHIESA SPOSA E MADRE

Maria Regina e Madre di tutte le famiglie

Fra' Alfonso Schiaroli

Maria modello degli sposati: Regina delle famiglie! Occorre aiutare l'istituto familiare oggi molto in crisi. A Verona il 38% degli sposati vivono separati. È una piaga. Se si aggiungono le così dette famiglie di fatto, costituite senza un matrimonio religioso, c'è proprio da piangere sullo stato di tante famiglie di gente battezzata che non vive cristianamente. Urge una pastorale familiare d'intensa preparazione! La famiglia nasce dal matrimonio che forma la coppia. Maria ha vissuto questo stato, come sposa di Giuseppe, e con un matrimonio verginale.

Il matrimonio è lo stato più comune delle persone. C'è possibilità che lo Spirito Santo oggi possa fare nuovo anche il matrimonio così sciupato dei nostri tempi e risuscitare dalle ceneri quello di tante coppie. Il matrimonio è all'inizio del progetto di Dio. Egli ha creato le persone differenziate: maschi e femmine perché fossero aperti gli uni agli altri e al mondo, creati con la tendenza all'altro, aperti all'altro sesso, verso Dio.

Come Gesù ha rinnovato il matrimonio? Lo ha elevato alla dignità di sacramento, segno di un mistero e progetto divino. Nella lettera agli Efesini (5,21ss), san Paolo ha riassunto dei principi fondamentali: "Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai mariti ... e voi, mariti amate le vostre mogli ...". Maria si abbandona a Gesù, come la Chiesa si abbandona a Gesù: il matrimonio è segno dell'amore di Dio. Gli sposati hanno un carisma. Dio è dono, si fa dono per noi, e il matrimonio è farsi dono reciprocamente. Così il progetto di Dio; però il peccato è passato sopra e lo ha oscurato. Adamo ed Eva, dopo il peccato, vestiti fuggono dalla presenza di Dio. Il

peccato ha rovinato il matrimonio. L'uomo è diventato peccatore: da farsi dono è diventato un appropriatore egoistico e vizioso. Sopraffazione verso la donna: lui il più forte verso la più debole.

...

Lo Spirito Santo può far rinascere dalle ceneri quel matrimonio sciupato da tante coppie di sposi cristiani.

Il male più radicale è il divorzio che Gesù ha condannato ed ha ribadito il grande principio di unione: "Quello che Dio ha unito, l'uomo non lo divide". Quanti trasgressori tra gli uomini e le donne! Oltre il divorzio diciamo 'legale' c'è pure quello del cuore: avviene di due coniugi che pur stando insieme, vivono senza amarsi, in litigio, con freddezze e tradimenti. E questo, pure, è di tanti! È immagine dell'inferno! Oggi fa strage la sindrome di AIDS e questa è una deficienza immunologica. Esiste anche nelle famiglie che non hanno più le difese immunologiche da vari aggressori esterni: carriera, lavoro, mancanza di amore, nuove simpatie, magie e altro.

Come questa bella invenzione di Dio, così rovinata, può tornar a fiorire? C'è il rimedio! Ne parla il Vangelo nell'episodio delle nozze di Cana. Maria ha rimediato alla figuraccia di quegli sposi novelli restati senza vino. Sarebbe stato un brutto ricordo per tutta la vita di quei due sposi, se Maria per mezzo di Gesù non vi avesse provveduto. Per Maria è stato salvato! Così ogni matrimonio potrà avvertire la mancanza di vino che è segno di amore, di stima, di collaborazione ... di pace! Il rimedio è invitare Gesù e Maria nella propria famiglia con la preghiera e l'imitazione delle virtù. Con l'acqua

delle nostre povere qualità fare il vino nuovo. Così l'amore erotico viene elevato con l'agape della carità più squisita! Ed ecco il miracolo di Cana che si ripete per le famiglie in crisi ... e l'amore si guarisce. Occorre migliorare l'agape: tanto amore da scoprire l'uno per l'altro con gesti belli. Cosa c'è da fare di nuovo, sia da parte del marito che ancor più da parte delle mogli? C'è più gioia nel dare che nel ricevere? Amare come ama Dio che ama per dare la pienezza della felicità alle sue creature. Nella terra di Gesù ci sono due laghi (o mari) molto diversi fra loro. Uno è 'morto', molto salato, privo di pesci perché riceve l'acqua, ma non la comunica. L'altro è pieno di vita e di pesci, perché riceve l'acqua e la comunica. Così è l'amore: quando si comunica, cresce.

Quali sono i mezzi per migliorare certe povere situazioni familiari? San Paolo dice che la donna deve essere obbediente al marito ed il marito deve amare la moglie; non per un po' di tempo, ma sempre: nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia. Non solo essere disposti a farsi dei doni per simpatia; ma pure a soffrire per la persona amata nelle varie difficoltà. L'esperienza ci dice che la colpa dei vari fallimenti matrimoniali con la violenza, il nervosismo, le arrabbature, spesso, è della donna: Dio sarà giudice tra i due sposi in crisi, "giudice tra te e la donna della tua giovinezza". Cosa ne ha fatto, sia l'uno che l'altra, del primo amore? San Paolo diceva: "Come Dio ha perdonato così tra voi dovete perdonarvi". Quando c'è un po' di attrito, mettere l'olio lubrificante perché il motore non vada a fuoco. Così nel matrimonio ci vuole il perdono che elimina i vari attriti! Perdonarsi alla fine di ogni giorno purifica il cuore, rasserena gli spiriti e tutto torna alla normalità per la gioia di vivere insieme! Ancora la

Parola di Dio ci ammaestra: "Non tramonti il sole sopra la vostra ira". Alla sera perdonarci per rinnovarci. Terza cosa: bisogna essere umili: quando un giovane chiede la mano ad una ragazza per il desiderio di sposarla e farla sua metà nella vita, si umilia quasi ad inginocchiarsi, ma cresce e si rinnova con altri gesti di umiltà; con la superbia si sfascia! Entrambi hanno bisogno di questi gesti ogni giorno! L'umiltà salva! Non ammalia il matrimonio come diceva uno pseudo filosofo.

...

Maria ha rimediato alla mancanza di vino alle nozze di Cana. Anche oggi può rimediare a tante mancanze.

È tutta manna per loro e per i figli che li fa vedere nell'amore e nella serenità: amanti e uniti. Il più bel spettacolo!

La famiglia nasce nell'amore, il sacramento le procura le grazie necessarie per rinnovare questo amore e divinizzarlo; la preghiera fatta insieme in famiglia le garantisce la forza dall'alto. Bella la scena (nel dipinto) dell'*Angelus*, nella quale vediamo i due coniugi che sospendono il lavoro e pregano. Pregare in certe ore in famiglia dà luce, forza, risurrezione e vita. Lo Spirito Santo rinnova la famiglia che prega.

Tertulliano sposato e con figli ha cantato questo amore cristiano di due sposi ben uniti. Bello il giorno di due sposi che sono animati da una stessa volontà: una sola carne e un solo spirito sono uniti nelle gioie e nei sacrifici. Nessuno dei due si allontana dall'altro. A vedere queste famiglie bene unite, Cristo gode e ne sta insieme. Dove c'è lui non c'è il maligno. Ci sono le sue benedizioni e le sue gioie! •

• IL PRIMO CAPITOLO DI AMORIS LAETITIA INIZIA PRENDE LE MOSSE DAL SALMO 128

Una vite ricca e feconda

Mille e mille sono le vocazioni tante quante sono le persone, create da Dio in una gamma infinita di qualità, di tipi, di sentimenti, di fisionomie interiori ed esteriori. Esistono, però, alcune scelte fondamentali che ognuno vive poi con le sue caratteristiche personali. Una di queste strade della vita è quella del matrimonio e della famiglia. E i Salmi la cantano in una pagina deliziosa, divenuta il cantico nuziale per eccellenza. Si tratta del Salmo 128 che ora leggiamo.

*Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie!
"Della fatica delle tue mani certamente mangerai;
beato te: avrai ogni bene!
La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa,
i tuoi figli come virgulti d'olivo
intorno alla tua mensa".*

*Ecco come è benedetto l'uomo
che teme il Signore:*

*"Ti benedica il Signore da Sion!
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
per tutti i giorni della tua vita!
Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!"
Pace su Israele!*

Due sono i quadretti che il salmo ci presenta. Essi affondano le loro radici nella realtà umana dell'amore, della vita e del lavoro, cercando di scoprire in essi i segni dell'amore divino e della benedizione. Il primo quadro contiene una "beatitudine" (vv. 1-3) ed è colmo di immagini vegetali classiche (la vite e l'olivo); il secondo, invece, è una benedizione (vv. 4-6) ed apre la

famiglia alla più ampia comunità familiare di ogni ebreo, quella di Gerusalemme e di Israele. Dopo una proclamazione iniziale di felicità del giusto (v.1), si apre la porta di questa famiglia ideale. Appare subito il padre lavoratore, colmo di beni, che da Dio non riceve solo il pane quotidiano, ma anche una mensa sovrabbondante. Ecco poi avanzare la sposa e i figli che evocano simbolicamente i due alberi emblematici di Israele, la vite e l'olivo.

La vite, infatti, è lo stemma di Israele come comunità "piantata e coltivata" dal Signore e chiamata a produrre frutti nel dialogo dell'alleanza. Qui l'immagine è applicata alla donna in quanto generatrice. Come una vigna lussureggiante, appesantita da grossi grappoli e dall'abbondante fogliame, è indizio di prosperità e di vita, così la donna feconda circondata dai suoi figli numerosi è espressione di felicità e di benessere.

Papa Francesco vuole mettere in evidenza le potenzialità della famiglia benedetta da Dio dalle origini del mondo

Nel Cantico l'ebbrezza dell'amore è comparata a quella del vino. Anche l'olivo nella Bibbia è emblema di Israele, del Signore stesso, della prosperità e della gioia, della giustizia e dalla sapienza. L'olivo sopravvive al diluvio (Genesi 8,11) e secondo la tradizione rabbinica non si concepisce un'epoca della storia del nostro pianeta in cui non sia

coltivato l'olivo. Qui, invece, è applicato ai figli numerosi e densi di linfa come un albero maestro di ulivo. Già il poeta greco Euripide nella Medea (v.1908) affermava che "i figli sono nella casa come piccoli germogli". Questo ritratto idilliaco presenta, perciò, la sposa fresca, seducente, tenera e soprattutto feconda secondo la tipica visione orientale, in particolare ai fini di una continuazione "immortale" della famiglia e della memoria del patriarca. La sua funzione è squisitamente "materna", la sua attività è essenzialmente familiare, i figli e la casa sono lo sbocco naturale e la radice stessa del suo esistere. La vite ricca di grappoli ne è, quindi, la raffigurazione ideale, come i figli sani e vigorosi riuniti attorno alla mensa sono da pensare come un oliveto denso di virgulti che promettono ruscelli di olio per i futuri raccolti. Alla scena "mediterranea" e naturale della vite e dell'olivo subentra nella seconda parte del salmo un'atmosfera più spirituale e religiosa con la benedizione dei vv. 4-6, formulata secondo i canoni del benessere visto come premio del giusto. Bene e male sono già giudicati qui sulla terra e la prosperità si effonde subito sul fedele come segno visibile della sua giustizia e della sua onestà. La benedizione viene da Sion, cioè dal tempio, e non scende solo sul singolo fedele ma sull'intera comunità incarnata da Gerusalemme. Il carne ci congeda col saluto ebraico di stampo messianico shalom, pace e gioia, allusivo nei confronti del nome della città santa, Gerusalemme, "città della pace", ma destinato soprattutto ad ogni famiglia.

C'è, quindi, una vocazione al ma-

trimonio che Dio benedice e che diventa fonte di felicità. Anche se la più comune, essa non è per tutti e dev'essere vissuta con intensità e serietà, con amore e gioia. Possiamo concludere con dei bei pensieri sul matrimonio, che il poeta libanese K. Gibran ha scritto nella sua opera Il

•••

Il ben-essere e la gioia sono buona notizia per chi si accinge a metter su famiglia. Lo dice la vita e chi si sente realizzato da uno stile tutto casa e chiesa.

profeta: "Sarete insieme in eterno; sarete insieme quando le bianche ali della morte disperderanno i vostri giorni, sarete insieme anche nella silenziosa memoria di Dio. Ma lasciate che vi sia spazio nel vostro essere insieme, lasciate che i venti del paradiso danzino tra voi. Amatevi l'un l'altro ma non fate dell'amore una catena: lasciate invece che vi sia un mare in movimento tra i lidi delle vostre anime. Cantate, ballate insieme e siate gioiosi, ma lasciate che ognuno sia solo. Anche le corde di un liuto sono sole, eppure formano la stessa musica. Datevi i vostri cuori ma non per possederli, perché solo la mano della vita può contenere i vostri cuori. State in piedi insieme, ma non troppo vicini, perché le colonne del tempio stanno separate e la quercia e il cipresso non crescono l'una all'ombra dell'altro". •

Gianfranco Ravasi

• PROPOSTA DA UN COMITATO LA FUSIONE DEI COMUNI DI AMANDOLA E COMUNANZA

Nascerà "Città dei Sibillini"?



Adolfo Leoni

Venerdì 20 maggio è stato presentato pubblicamente il Comitato per la "Città dei Sibillini".

Il punto centrale sarebbe la fusione dei comuni di Amandola e Comunanza.

L'ex sindaco amandolese Riccardo Treggiari ci sta lavorando da tempo.

È del parere che entrambi i municipi andrebbero a guadagnarci in termini di trasferimenti di fondi statali: 700 mila euro nei prossimi dieci anni.

L'idea non è malvagia, e la prospettiva invitante. Anche perché, al di là dei contributi, rafforzereb-

be il peso politico della montagna rispetto ad altre aree, con la conseguenza di una maggiore attenzione ad una realtà per troppo tempo marginalizzata.

Non sappiamo se il Comitato ci abbia pensato, ma se unione o fusione dovesse esserci, forse sarebbe il caso di coinvolgere anche Sarnano. Un modo per creare un nucleo pedemontano più forte ed omogeneo, con conseguenti politiche unitarie sotto il profilo economico-artigiano, sanitario, scolastico e di sviluppo agricolo/turistico.

Una realtà consistente potrebbe rivendicare, ad esempio, una vera e forte presenza ospedaliera, legata anche alla cura di malattie respiratorie e cardio-vascolari. Addirittura, un Centro contro l'obesità.

C'è anche un altro aspetto da cogliere.

Questo muoversi di realtà di base, che propongono nuovi assetti comunali, potrebbe sottendere - cosciente o meno - una prima reazione al rinato centralismo romano e alla fine del concetto di sussidiarietà verticale.

Potrebbe cioè evidenziare la volontà e la necessità di una nuova organizzazione più autonoma e più vicina ai cittadini. Cosa interessante in quanto un'unione o fusione basata solo sull'opportunità di ricevere maggiori trasferimenti statali rischierebbe alla fine di essere fragile o claudicante e di svolgere una battaglia di retroguardia imperniata unicamente sulla richiesta di fondi per tirare avanti (il che ci sta pure!).

Forse, occorrerebbe osare di più. Magari ispirandosi alla famosa frase di don Milani: «Ci vorrebbero ventimila sammarini... sarebbero protette le culture e le identità». Di culture e identità la montagna ne ha a iosa. Non sarebbe il "Libero Regno della Sibilla", ma qualcosa che possa richiamarlo... Ci sarebbe anche un'altra frase significativa, cui far riferimento e dove trovare ristoro ideale e coraggio. La pronunciò Antonio Gramsci in un momento particolare della sua vita: «Quando tutto è perduto o sembra essere perduto, è il momento di ripartire». Ripartire con idee nuove, che potrebbero anche essere quelle antiche. Quando la montagna era una ricchezza, un valore, una prospettiva comunitaria. •



**INSIEME AI SACERDOTI,
INSIEME AI PIÙ DEBOLI.**

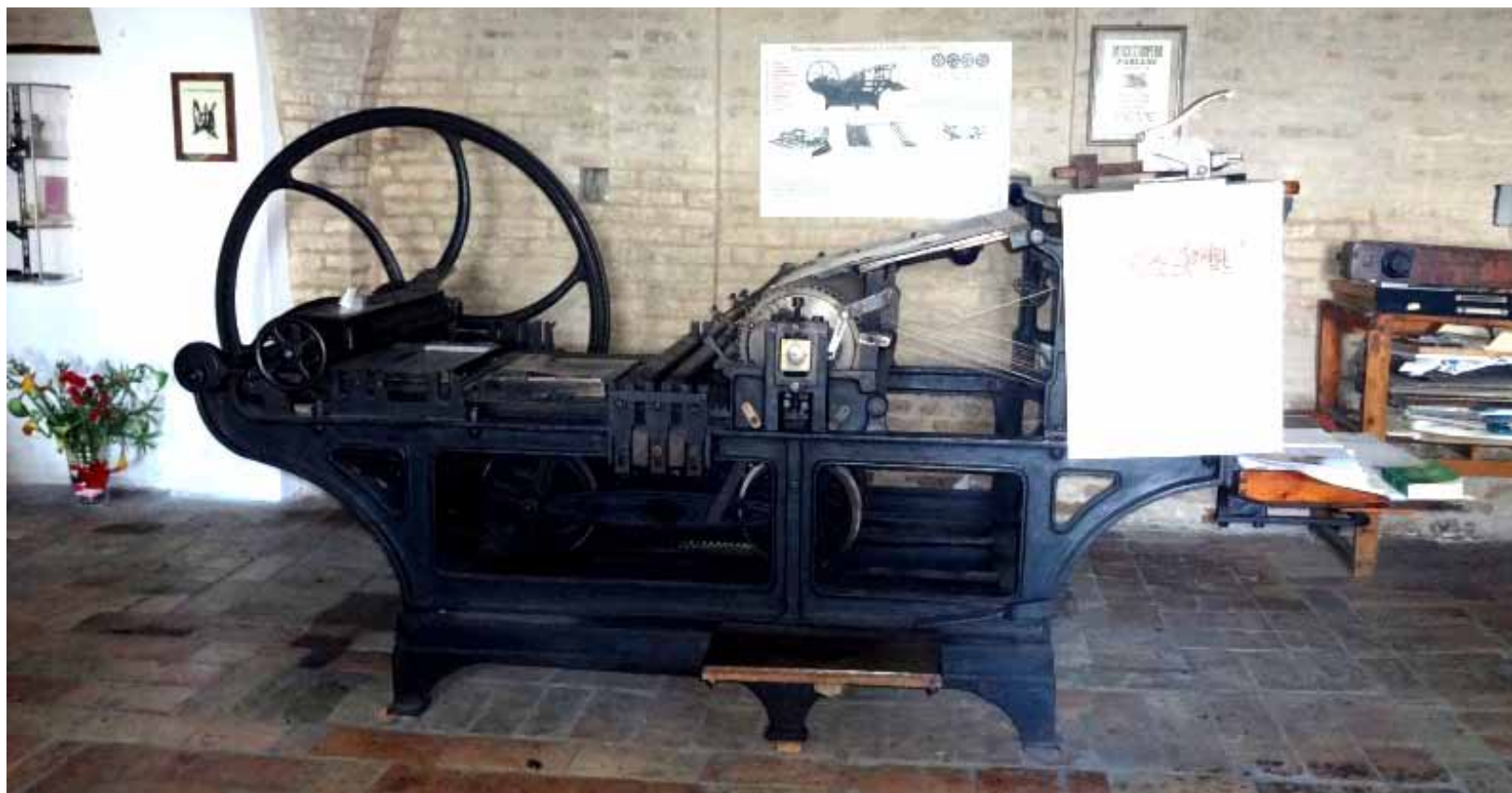
I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Tra gli ultimi degli ultimi. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme. Conto corrente postale n.57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it



Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)

• PETRITOLI E IL SUO SINDACO SCOPRONO LA VOCAZIONE A LOCATION E WEDDING PLANNER

Un paese per "fiabe" d'amore



Petricoli: la stamperia è una delle attrattive per coppie che vogliono sposarsi in Comune



Adolfo Leoni

Petricoli. Stamperia Fabiani. Luogo

affascinante. Serie di quasi grotte dove i caratteri mobili di piombo sono in mostra insieme a torchi ed altri macchinari.

Strumenti che ricordano Gutemberg e la sua rivoluzione nella stampa.

Un'altra era, un'altra civiltà.

Giancarlo (il Fabiani proprietario) è di grande gentilezza. Ci fa da guida e ci concede il suo tavolo da lavoro.

L'odore è quello dell'inchiostro intriso nelle pareti e nell'aria.

Sulla nostra testa pendono decine e decine di sciarpe multicolori.

Sono di squadre calcistiche e di nazionalità estere. D'altronde, Giancarlo se l'è meritate e lo si capisce dal soprannome che si porta

dietro. Lo chiamano padre Ralph, quello di *Uccelli di rovo*.

Non è certamente un prete ma celebra comunque matrimoni. Ovviamente quelli civili. Quelli richiesti solo in municipio. Quelli che si svolgono nel gioiello di paese: il Teatro dell'Iride, dalle panche di platea in legno, dai palchetti che si svolgono a semicerchio.

Le coppie vengono da tutta Europa per dire di sì dinanzi al ministro dello stato. Arrivano dalla Svezia e dalla Norvegia, dall'Inghilterra e dalla Germania. Lo scenario è bello. Il teatro è e fa spettacolo. Piace a sposi ed invitati.

Così Petritoli è diventata nel giro di pochi anni la capitale europea dei matrimoni fuori di chiesa. E ad ogni matrimonio Fabiani si arricchisce, dicevamo, di una sciarpa multicolore. Che poi appende come trofeo, quasi come una tacca sul fucile dei cowboys.

Tornando ai matrimoni stranieri

sempre più in aumento, siamo di fronte ad un caso che è stato studiato anche in università.

Del particolare turismo petritolese s'è interessata anche una tesi di laurea. È quella scritta dalla neo dottoressa Teresa Angela Bentini. Nel primo foglio del dattiloscritto, i ringraziamenti non sono andati solo a genitori parenti e amici. Anche la comunità petritolese è stata ringraziata. E la comunità petritolese - sindaco Luca Tomassini in testa, con tanto di fascia tricolore in dosso - ha partecipato in massa, nella severa aula accademica, alla discussione della laureanda.

La stamperia Fabiani è gremita di manifesti e libri. Giancarlo olia ben bene le sue macchine. Non per mania da collezionista, ma perché convinto che si tratti di una memoria importante. Così ospita scolari ed insegnanti, e li invita a sporcarsi le mani: a trovare il piombo di vocali e consonanti, a

mettere in riga la parola, e ad aver pazienza soprattutto. Perché quel tipografo - ripete - era un uomo molto paziente, con la schiena piegata sui contenitori, con il grembiule nero e i manicotti a mezzo braccio. Dalla finestra della stanza dove ha posto il suo tavolo da lavoro, si scorge l'Ascensione e i campi di un verde profondo, il grano che sta crescendo, e alcuni cerchi di spighe abbassate dal permanere di un probabile gregge in sosta.

Petricoli affascina e ammalia.

Come accadde alla bellissima americana. Per alcuni giorni - qualche anno addietro - era solita scendere in piazza dal quartiere della torre civica. Un incedere leggero eppur solenne, accompagnato da un bel sorriso. Confessò di trovarsi, lì, in pace con se stessa e felice di aver trovato un luogo ameno.

Era una discendente dei presidenti Kennedy. •



CONCORSO FOTOGRAFICO

 **La Voce delle Marche**

Vuoi valorizzare le bellezze dimenticate
o nascoste del tuo territorio?
Partecipa al nostro concorso fotografico!

INFO E REGOLAMENTO SU:

www.lavocedellemarche.it/concorsofotografico



#lavocedellemarche

REGOLAMENTO (leggi il regolamento completo sul nostro sito)

- Il concorso è aperto a tutti i fotoamatori NON professionisti, residenti e non, che amano il territorio dell' Arcidiocesi di Fermo e che vorrebbero valorizzarlo ancora di più.
- È possibile inviare UNA SOLA foto originale per ciascun partecipante corredata di nome e cognome e email (obbligatorie).
- L'immagine deve essere almeno 1200×800 px, a colori o in bianco e nero, con una breve didascalia descrittiva del luogo (che deve appartenere ad uno dei Comuni della diocesi di Fermo) in cui è stata scattata.
- La foto può essere post prodotta, possono essere aggiunti filtri ma NON sono ammessi fotomontaggi.
- Il concorso scade il 31 Luglio 2016.



• LA PARABOLA DEL RICCO EPULONE E DEL POVERO LAZZARO

“Ignorare il povero è disprezzare Dio”

M. Michela Nicolais

Lazzaro “rappresenta bene il grido silenzioso dei poveri”, in un mondo in cui “immense ricchezze sono nelle mani di pochi”. Lo ha detto il Papa, spiegando ai 28mila fedeli presenti oggi in piazza San Pietro per l'udienza generale la parabola del ricco Epulone e del povero Lazzaro. Il ricco “indossa vesti di lusso”, mentre il povero “è coperto di piaghe”, il ricco “banchetta lautamente” mentre il povero “muore di fame”, la situazione iniziale della parabola: “La vita di queste due persone sembra scorrere su binari paralleli: le loro condizioni di vita sono opposte e del tutto non comunicanti”. Poi il capovolgimento e la lezione per tutti: “Ignorare il povero è disprezzare Dio”.

“I poveri e i ricchi muoiono, hanno lo stesso destino: tutti noi, non ci sono eccezioni a questo”, esordisce il Papa. Quando l'uomo ricco muore, si rivolge ad Abramo “supplicandolo con l'appellativo di padre: rivendica di essere suo figlio, appartenente al popolo di Dio”. Eppure, in vita, “non ha mostrato alcuna considerazione verso Dio, anzi ha fatto di sé stesso il centro di tutto, chiuso nel suo mondo di lusso e di spreco. Escludendo Lazzaro, non ha tenuto in alcun conto né il Signore, né la sua legge”. “Ignorare il povero è disprezzare Dio!”, ammonisce Francesco: “E questo dobbiamo impararlo bene, ignorare il povero è disprezzare Dio!”.

“C'è un particolare”, nella

parabola, che secondo il Papa “va notato: il ricco non ha un nome, mentre quello del povero è ripetuto cinque volte, e Lazzaro significa ‘Dio aiuta’”.

...

Emerge il "grido silenzioso" dei poveri in un mondo in cui "immense ricchezze sono nelle mani di pochi".

“Lazzaro, che giace davanti alla porta – commenta Francesco – è un richiamo vivente al ricco per ricordarsi di Dio, ma il ricco non accoglie tale richiamo. Sarà condannato non per le sue ricchezze, ma per essere stato incapace di sentire compassione per Lazzaro e di soccorrerlo”.

“Quante volte tanta gente fa finta di non vedere i poveri, per loro i

poveri non esistono”, la denuncia del Papa: “Se non spalanco la porta del mio cuore al povero quella porta resta chiusa, anche per Dio: e questo è terribile!”.

“Prima gli negava pure gli avanzi della sua tavola, e ora vorrebbe che gli portasse da bere! Crede ancora di poter accampare diritti per la sua precedente condizione sociale”: è questo il cuore del capovolgimento del rapporto tra il ricco e il povero. “Dichiarando impossibile esaudire” la richiesta di Epulone, Abramo in persona “offre la chiave di tutto il racconto: spiega che beni e mali sono stati distribuiti in modo da compensare l'ingiustizia terrena, e la porta che separava in vita il ricco dal povero, si è trasformata in un grande abisso”. In altre parole: “Finché Lazzaro stava sotto casa sua, per il ricco c'era la possibilità di salvezza, spalancare la porta e aiutare Lazzaro, ma ora che

entrambi sono morti, la situazione è diventata irreparabile”. “Dio non è mai chiamato direttamente in causa, ma la parabola mette chiaramente in guardia”, puntualizza Francesco: “La misericordia di Dio verso di noi è legata alla nostra misericordia verso il prossimo; quando manca questa, anche quella non trova spazio nel nostro cuore chiuso, non può entrare”. Perché “nessun messaggero e nessun messaggio possono sostituire i poveri”. Nei saluti ai vari gruppi di pellegrini dopo la catechesi, il Papa ha salutato tra gli altri i bambini dell'Ucraina, “orfani e profughi” – lanciando un appello per la “pace duratura” nel Paese – e i ragazzi del polo oncologico dell'ospedale Bambino Gesù. Non è mancato un ricordo di san Giovanni Paolo II, nel giorno della sua nascita. •



Lazzaro giace ai bordi della strada, ma tanti passano senza accorgersene

• SANTA VITTORIA IN MATENANO: I SEMINARISTI TIRANO LE SOMME DI UN ANNO FORMATIVO

Tempo di bilanci

Giovedì 19 maggio i seminaristi del Seminario di Fermo hanno vissuto una giornata di ritiro a S. Vittoria ospitati dalla Monache Benedettine. Le riflessioni sono state presentate dal Padre Spirituale, don Andrea Andreozzi.

Al mattino ha suggerito di riflettere su Lc 11, 27-28 soffermandosi sulla risposta di Gesù: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!" (v.28). La grazia e la grandezza di Maria non scaturiscono dalla sua maternità fisica, ma dall'adempimento della volontà di Dio. La sua beatitudine consiste nell'aver ascoltato e accolto la sua parola con il cuore e la mente e soprattutto di averla messa in pratica. La parola è la volontà di Dio che le chiede di prendere un posto accanto al figlio, nonostante che lei

non ne colga sempre tutta la portata e le conseguenze. Ma questo posto accanto a Gesù è disponibile a tutti: dipende solo dalla capacità di ascolto e di accoglienza della parola di Dio e dal metterla in pratica. Maria si distingue nella Chiesa per la sua fedeltà alla proposta di Dio. Tutti possono salire fino a lei, purché vivano come lei. Don Andrea ha chiesto ai chierici di verificare il cammino percorso in relazione alla fecondità, all'apertura alla Parola di Dio, allo Spirito Santo. La mattinata si è conclusa con la celebrazione dell'eucaristia. Alle ore 15 don Andrea ha presentato alcuni testi "ironici" degli Atti di Apostoli dove Luca propone una chiesa non perfetta, ma in cammino. Una chiesa che, come quella di oggi ha bisogno sempre di convertirsi e di camminare

segundo la Parola di Dio. Alle ore 16.30, prima del Vespro, il programma prevedeva un'ora di adorazione silenziosa. Nella cappella del monastero di Santa Caterina, costruito tra il XIV-XV secolo e ubicato nel centro storico dove il silenzio regna incontrastato, è stato semplice aprirsi alla contemplazione e alla preghiera del cuore. A volte la preghiera deve diventare silenziosa. Una tranquilla comunione con Dio si può trovare senza parole. La preghiera non ha bisogno di parole, forse neppure di pensieri. Come è possibile raggiungere un silenzio interiore? Qualche volta siamo apparentemente in silenzio, e tuttavia abbiamo grandi discussioni dentro di noi, lotte con compagni immaginari o con noi stessi. Calmare la nostra anima richiede una specie di sempli-

cià. Silenzio significa riconoscere che le mie preoccupazioni non possono fare molto. Silenzio significa lasciare a Dio ciò che è oltre la mia portata e le mie capacità. Un momento di silenzio, anche molto breve, è come una sosta santa, un riposo sabbatico, una tregua dalle preoccupazioni. Il tumulto dei nostri pensieri può essere paragonato alla tempesta che colpisce la barca dei discepoli sul mare di Galilea, mentre Gesù stava dormendo. Come loro possiamo sentirci senza aiuto, pieni di ansietà ed incapaci di calmarci. Ma Cristo è abile nel venire in nostro aiuto. Come rimprovera il vento e il mare e "ci fu una grande calma", egli può anche donare calma al nostro cuore quando è agitato dalla paura e dalle preoccupazioni. (Marco 4) •



Santa Vittoria in Matenano: i Seminaristi e i formatori accolti dalla Comunità Monastica delle Benedettine in una fredda giornata di maggio

• AMANDOLA: DON GINO VIRGILI FESTECCIA I 65 ANNI DI SACERDOZIO E I 90 ANNI DI ETÀ

Vice-parroco a 90 anni

Nicola Del Gobbo

"Lungu e 'ccimenta, così mi dicono ad Amandola". Don Gino Virgili, classe 1926, inizia con queste parole il racconto della sua vita, domenica 22 maggio nella chiesa di S. Francesco in Amandola. Un uditorio attento e interessato sottolinea con applausi e risate le battute più scherzose di don Gino che festeggia i 90 anni, i 65 anni di

sacerdozio e i 50 anni di parroco di Amandola.

La gente lamenta la sua lunghezza nelle omelie e i tanti rimproveri. "Non lo dice a me direttamente. Lo vengo a sapere da altri - afferma don Gino - ma, nonostante questo, la gente mi ha voluto sempre bene".

Poi ricorda gli anni del seminario, quando decano, prefetto e rettore incutevano un reverenziale timore. Bastava una piccola infrazione per una punizione o per essere

espulsi. "Eravamo 180 nel seminario vecchio - dice -. Non ho dormito una notte nel seminario nuovo. Lo hanno costruito grande e maestoso, ma negli anni si è svuotato. Oggi i seminaristi sono cinque".

Ha ricordato il giorno della sua ordinazione, il 29 giugno 1951. "Si entrava in seminario a 12 anni e si usciva dal seminario preti. La data dell'ordinazione, per tutti, era il 29 giugno, festa dei santi Pietro e Paolo. Noi in quell'anno - ricorda don Gino - fummo in 13".

Fu mandato subito come cappellano a Pedaso, poi parroco ad Amandola.

In Amandola è sempre stato in pace con tutti: Agostiniani, Cappuccini, Francescani.

Ha raccontato della nascita dell'Azione Cattolica, dei campiscuola, della sua malattia, della morte della sorella che lo ha accudito amorevolmente per 50 anni.

Infine ha detto delle sue dimissioni da parroco, ma non da prete. Infatti a 90 anni continua a "fare il cappellano del parroco".

Don Gino ha poi confessato che la predicazione è la cosa più importante nell'essere parroco.

Non gli costa fatica predicare, ma prepararsi. Legge continuamente. Spizzica dovunque per formare la comunità e far passare il fuoco che lo Spirito ha nascosto dentro ogni brano della Parola di Dio.

Don Paolo De Angelis, il parroco attuale, ha voluto affiancare al racconto di don Gino la storia degli attuali seminaristi. Sono una piccola comunità che vive a stretto contatto con i sacerdoti anziani residenti nell'edificio del Seminario e che abitano al terzo piano della "Casa del Clero".

Francesco, di Montefalcone, frequenta il propedeutico e parla della sua ricerca. L'incontro con don Marco gli ha aperto gli occhi sulla sua vocazione. A 30 anni si è rimesso in cammino per servire il Signore come presbitero.

Luca, di Fermo, al quinto anno di teologia, narra come non conosceva il Seminario pur abitando vicino. È stata la Scuola di preghiera che lo ha convinto a fidarsi del Signore.

Dopo l'eucaristia i riconoscimenti della Comunità, dell'ACR, dei Corsisti, dell'intera Città.

Un presbitero autentico, reso forte e rinvigorito dagli anni. •



Amandola, Chiesa di San Francesco: l'inossidabile don Gino, i seminaristi Luca e Francesco, la festa dell'intera parrocchia.

• DALLA BASILICA FRANCESCANA DI ASSISI AL SEPOLCRO DI S. EMIDIO IN ASCOLI PICENO

Un sito religioso suggestivo



Adolfo Leoni

La scorsa estate, l'associazione Antichi sentieri - Nuovi cammini ha aperto "Il Cammino dei Benedettini". Da Santa Vittoria in Matenano a Farfa in Sabina. 195 chilometri a piedi. Quest'anno si riparte, con ancor più determinazione. In queste ore, l'editrice Il Cerchio di Rimini sta distribuendo la guida "Il Cammino Francescano della Marca" che ripercorre una delle vie che San Francesco seguì nel 1215 nelle sue predicazioni verso le Marche meridionale. Il Cammino unisce idealmente il santuario del Poverello d'Assisi con il sepolcro del protettore dai terremoti: Sant'Emidio d'Ascoli.



insieme alla dottoressa Eleonora Diamanti. Titolo "La Via Francisca Appenninica". E su questa ci soffermiamo perché potrebbe essere una bussola per quanti amano i percorsi nella storia, nella geografia e, ovviamente, nella natura.

"Il nome di via Francisca Appenninica - spiegano gli autori - deriva da documenti alto medievali in cui le strade orientate nord-sud venivano chiamate 'Francishe' un termine collegato alla famosa strada Francigena che collegava il nord Europa a Roma per poi proseguire per Brindisi e la Terra Santa".

La "Via Francisca Appenninica" che Onorato ed Eleonora Diamanti riscoprono "si estende da sud a nord seguendo il diverticolo che parte da Arquata (*Surpicanum*, Mutatio in età augustea) e arriva fino a Caldarola (Faveria, Mansio in età augustea)". Sono circa 75 Km che attraversano tre province: Ascoli, Fermo e Macerata, e nove comuni: Arquata, Montegallo,

Montemonaco, Montefortino, Amandola, Sarnano, San Ginesio, Cessapalombo e Caldarola. Questo tratto, rilevano gli autori, è costellato di piccole chiese. Sono le pievi che "sorgono su insediamenti romani": Santa Maria della Pieve poi S. Salvatore ad Arquata, S. Angelo in Montespino a Montefortino, S. Donato di Amandola (oggi scomparsa), S. Maria in Pieca di Sarnano, Santa S. Maria dell'Impollata di Cessapalombo, e S. Maria a Faveria a Caldarola.

Il volume è ricco di altre informazioni: dalla transumanza ai miti e riti della nostra montagna, dai popoli Piceni al culto micaelico (San Michele arcangelo). Non mancano riferimenti all'architettura alle falde dei Sibillini o ai ritrovamenti e reperti di quest'area.

Un lavoro agile, uno sguardo completo sull'area montana. Un aiuto per chi intenda camminare antiche strade e immergersi in atmosfere altrimenti introvabili. •

• • •
La "Via Francisca Appenninica" si estende da sud a nord seguendo il diverticolo Arquata-Caldarola.

Decenni fa, l'abate parroco di Campofilone, don Vincenzo Galiè, fece studi approfonditi sulle strade romane e medievali nelle Marche, specie quelle del sud. Un tema caro anche al prof. Febo Allevi. Anche la rivista Marca/Marche se n'è occupata. Per dire che nel tempo s'è sviluppato un vasto interesse intorno ai Cammini e alle antiche vie di comunicazione, ma anche ai tratturi e ai sentieri a rischio scomparsa. Un po' per salutismo, un po' per moda, un po' per curiosità, molto per una ricerca di identità.

Nei mesi scorsi, il prof. Onorato Diamanti da Montefortino, già docente all'Istituto Tecnico Commerciale Mattei e all'Istituto Statale d'Arte di Fermo e animatore del Centro Studi Francesco

Duranti (sempre di Montefortino), ha presentato all'abbazia di San Ruffino di Amandola un prezioso libro, edito nel 2013, scritto



Il prof. Diamanti che consegna i ceri a Padre Pietro

LA "VELLEZZA" VOCE DEGLI ARTISTI



a cura di
Stefania Pasquali

Me ne stavo sulla Luna Le poesie di Katia D'Angelo

È sera inoltrata quanto Katia mi raggiunge a casa. Lei sono grata per la sua presenza e per questo incontro davanti una tazza di caffè, entrambe accoccolate sul divano. Le chiedo di raccontarsi liberamente evitando la solita intervista a domanda e risposta.



Sono nata a Porto San Giorgio nel 1975 e sono una grafica pubblicitaria. Ho amato l'arte fin da bambina. Volevo fare la pittrice, il segno grafico mi affascinava. A dodici anni ho iniziato a scrivere poesie incoraggiata dal mio professore di allora, Gilberto Carboni e contemporaneamente fino ai diciassette, diciotto anni, facevo ritratti. Ho intrapreso studi di indirizzo artistico e presso l'Istituto d'Arte Preziotti di Fermo ho potuto affinare tecniche e sapere, che hanno confermato ancor di più mia vocazione. Successivamente ho frequentato la facoltà di Sociologia, indirizzo comunicazione e mass media, all'Università di Urbino. La passione per l'arte contemporanea mi ha spinto a scegliere una tesi di laurea sulla video-arte: "La relazione tecnologia/spettatore fra comunicazione e arte elettronica". Per stilare la tesi ho viaggiato e conosciuto molte persone interessanti sia umanamente che professionalmente. Ho avuto l'occasione di intervistare Piero Gilardi (Torino) artista di grande rilievo nel panorama delle nuove tecnologie. È stato uno dei protagonisti negli anni '60 del Nouveau Réalisme e della Pop

Art Europea. Fabrizio Savi (San Severino Marche) scultore e studioso di Arte Elettronica e computer graphics. Ha presentato e partecipato a numerose edizioni di Festival di Arte Elettronica. Leonardo Sangiorgi (Milano) uno dei componenti del gruppo Studio Azzurro. Le loro opere possono essere collocate all'interno delle terza generazione di artisti dell'arte video (anni 80). Adrian Paci (Albania) che vive e lavora a Milano. La sua azione di videoartista ha molto di simbolico e politico, gesti di sottolineatura e demarcazione sociale e le sue presenze sono numerose in molti musei nazionali ed internazionali. Robert Cahen (Francia) che vive a lavora a Parigi. È uno degli autori più importanti del panorama internazionale della video-arte e dell'arte elettronica. Nelle sue numerose opere si intrecciano ricerca del suono, arti contemporanee, fotografia e danza. La mia passione per la poesia, però, proseguiva tant'è che nel 1999 sono stata selezionata per far parte di una raccolta di giovani poeti universitari da Vincenzo Zollo Editore. Nel 2002 pubblico la mia raccolta di poesie "Me ne stavo sulla luna" Armando Siciliano Editore ed è un successo. La presentazione ufficiale è dello



stesso anno.

Katia mi mostra il libro di cui sta parlando. Si compone di 63 pagine, lo apro ed inizio a leggere a

voce alta alcune sue poesie. Una è più bella dell'altra. Sono intime, le parole fluide e penetranti. Brevi i versi ma ricchi e intensi:

Al mattino
allatto il mondo e
faccio voli
da finestre di speranza...

Mi piacciono le poesie di Katia perché catturano l'attenzione del lettore come un incontro casuale ma indelebile. Ci si ritrova come passanti casuali che si sfiorano ma che non dimenticano fattezze, profumi, passi, tratti di voce.

...

Nel 1999 sono stata selezionata per una raccolta di giovani poeti.

Nel tempo, il mio percorso di consapevolezza e di crescita culturale mi ha portata ad unire le competenze in materia estetica del segno a quelle tecniche professionali fino ad altre più trasversali, quali la conoscenza della comunicazione e delle relazioni interpersonali. Il bisogno innato di comunicare e la passione per la progettazione grafica mi hanno spinto ad aprire un'agenzia di creatività. Il mio lavoro iniziato ufficialmente nel 2005 consiste nell'interpretare la filosofia di un'azienda e di accompagnarla nel perseguimento dei suoi obiettivi.

Il nome della mia agenzia è KDesign Boutique Creativa. Ti invito a visitarmi al www.katiadangelo.it, alla pagina eventi e cultura potrai trovare un elenco di iniziative culturali che ho curato e alle quali ho partecipato.

Prima di lasciarci con un arrivederci invito Katia a scrivere ancora. Che la poesia continui a percorrere le vie e i pertugi della sua anima e a donarci la bellezza dei suoi versi come profezie di luoghi, memorie, nostalgie, luci e ombre comuni e in cui perdersi e ritrovarsi. •

• ALL'INIZIO DELLA STAGIONE ESTIVA IL SUPER8 OSPITA CARLO VANZINA E IL SUO ULTIMO FILM

Da Campiglione a Miami



Adolfo Leoni

Un altro regista a Fermo. Un altro

regista che si presenta al pubblico del Multiplex Super8 di Campiglione.

Stavolta tocca a Carlo Vanzina, il celeberrimo delle pellicole che inducono al divertimento e alla risata come nella migliore tradizione della commedia italiana. Venerdì prossimo, il Super8, mantenendo ferma la promessa di anteprime nazionali con la partecipazione di attori e registi (quasi uno al mese), proporrà Miami Beach.

Si tratta di una commedia romantica ambientata nel mondo degli italiani a Miami, meta molto ambita dai giovani di casa nostra. E proprio a Miami vanno a studiare all'università Luca e Valentina. I rispettivi genitori si odiano, ma loro no... Anzi, proprio tra loro nascerà una romantica e buffa storia



Il regista Carlo Vanzina

d'amore ambientata nel mondo dei college, di quelle università tanto proposte nei film americani in onda anche sui nostri schermi televisivi. Luoghi dove sembrano prevalere solo le feste, gli sport, gli scherzi.

«Miami Beach, - ha scritto la critica - tra spiagge, università, feste e locali è un ritratto scanzo-

nato del mondo italiano che sogna all'estero quello che in Italia non riesce più a trovare: ottimismo, divertimento, sentimenti e voglia di vivere». Goliardia, oltre che studio.

Nel cast: Ricky Memphis, Max Tortora, Giampaolo Morelli, Paola Minaccioni, Emanuele Propizio, Neva Leoni, Filippo Laganà, Mari-

ela Garriga, Nina Strauss, Camilla Tedeschi.

Al Multiplex Super 8, Carlo Vanzina sarà presente sin dalle 20:00, per una conferenza stampa dove racconterà di sé e del suo impegno ormai quarantennale. Proprio quest'anno cadono i quattro decenni dalla sua prima pellicola: Luna di Miele in tre.

Un compleanno dunque, una ricorrenza particolare che celebrerà proprio a Fermo anche grazie alla Consultinvest Sim che, insieme alla famiglia Perugini proprietaria del Super8, è riuscita a fare del fermano il luogo di molte anteprime cinematografiche.

Carlo Vanzina ha firmato alcuni dei maggiori successi del cinema italiano degli anni ottanta e novanta, divenendo l'alfiere di «quella particolare evoluzione della commedia all'italiana verso i territori più facilmente commerciali del giovanilismo e dell'umorismo di derivazione televisiva». Il mestiere lo ha imparato da Monicelli e da suo padre: l'indimenticato Steno (Stefano Vanzina).

Con il fratello Enrico ha creato un'affiatatissima coppia di cineasti di grande versatilità ed efficienza produttiva.

...

Ottimismo, voglia di vivere, allegria, goliardia: ingredienti ormai scomparsi dall'Italia.

Ultima notazione. La continua presenza di attori e registi nazionali nella grande struttura fermana sta fertilizzando e richiamando un'attenzione particolare sul nostro territorio. Come accadde ad esempio con Pupi Avati che, proprio nel fermano, ha girato Il Cuore grande delle ragazze, presentandolo, sempre in anteprima nazionale al Multiplex di Campiglione. •



• TAUMATURGHI E PROPRIETÀ MIRACOLOSE RENDONO SUGGESTIVI I NOSTRI TERRITORI

Miracoli di casa nostra



Adolfo Leoni

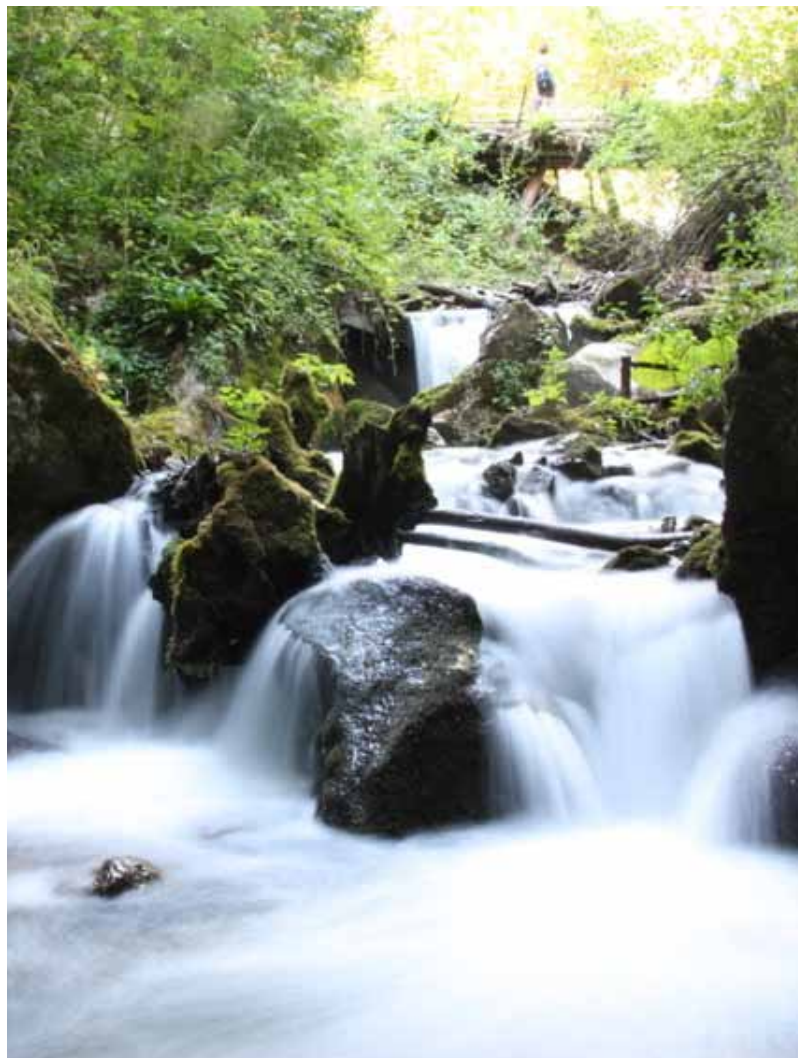
Il Santuario fermano di santa Maria e sant'Anna protegge da secoli partorienti e puerpere. Un tempo, molti i pellegrinaggi. Ed anche un miracolo. Il beato Antonio Grassi, diretto al santuario, fu colpito da un fulmine. Solo il saio bruciò. Ora l' "Adriatica" deturpa l'edificio sacro.

...

Tante qualità curative per ogni forma di disagio e di malattia. Quando non c'erano le cliniche i santi erano medici del corpo e dell'anima.

Santa Lucia. A Fermo c'è una chiesa. La Pinacoteca ne conserva le tavolette di Jacobello del Fiore. Le storie della Santa, per tradizione considerata patrona della vista. Non perché le cavarono gli occhi, come impropriamente si scrisse, ma perché Lucia è *lux*, luce, sguardo, visione.

Monteleone di Fermo, chiesa della Santa Croce. Alle pareti i quadri con i santi Cosma e Damiano, gemelli martirizzati per decapitazione, medico l'uno farmacista l'altro, invocati nelle campagne per la salute degli uomini e degli animali. Nei pressi, i vulcanelli, che eruttano fango caldo. Sicuramente usato per rimedi ai dolori artritici. Abbazia dei santi Ruffino e Vitale. Antichissima. A pochi chilometri da Amandola. Il primo santo ha surclassato il secondo. Forse perché più gettonato taumaturgo. Chi ha dolori di schie-



La Gola dell'Infernaccio, luogo considerato terapeutico per la tiroide

na puoi alleviarli attraversando la cavità sottostante l'altare della cripta. Provar non nuoce. Di fatto, l'aria sa di zolfo e l'acqua pure. Non s'esclude in età romana una sala termale per malattie della pelle.

Torniamo alle ossa. A san Fermano di Montelupone, stupenda chiesa medievale, il dolore passa passando carponi anche qui il pertugio dell'altare.

Infernaccio di Montefortino. Luogo inquietante. Il Tenna è impetuoso. Più sopra, l'eremo ricostruito a modo suo da padre Pietro Lavini. C'erano gli orsi secoli fa. E anche i pellegrini

diretti verso Roma. E, soprattutto, i malati di tiroide. L'acqua era salutare. Ancora oggi lo è. Restiamo a Montefortino. E prendiamo la strada per Montemonaco. Nel quasi tramonto di una primavera soleggiata, guardando il sole accucciarsi dietro ai monti, è possibile vederlo. O immaginarlo. Il Guerin Meschino è là. Là, che risale la montagna della Sibilla, sino all'antro della Veggente. Per conoscere la verità di sé...

Sono racconti sentiti e risentiti da vecchi padri che li lasciarono in eredità ad ormai vecchi figli cosicché la memoria non inari-

disse. Il luogo d'osservazione è unico e stupendo. È il pianoro che accoglie la pieve di Sant'Angelo in Montespino. Un cucuzolo tra gli altri. Il più alto degli altri. Vista da Rubbiano, la pieve ha il campanile tozzo che spicca tra il verde della pineta. Come delicatamente posatovi dall'alto. Il ranocchio non s'è visto nella chiesa. La cripta ne era priva... Quella del ranocchio è una leggenda affascinante. Forse l'animale è un'anima in pena, forse è sorte di metempsicosi. Forse, è strano protettore dei luoghi: ranocchio di giorno per sfuggire gli umani, uomo di notte per preservare il tempio. Chissà. Eppure c'è chi giura di averlo visto, il ranocchio. Addirittura di averne visti due. Com'è bella l'altra storia. Quella delle colonne che reggono la struttura interna. Ognuna con un potere curativo. C'era quella contro il mal di testa e quella contro il mal di ossa, eppoi, eppoi... Colonne quasi sempre umide, cui i fedeli s'avvicinavano con ogni sorta di stoffa: fazzoletto o panno. Lo strusciavano sul mattone, incameravano quella lattuggine bianca e lo posizionavano poi sulla schiena o sulla faccia. Senza dimenticare la recita del Pater Noster per l'intera durata di una santa messa. Quasi una preghiera divenuta respiro, come nel noto viaggio del pellegrino russo. Che i dolori passassero non sapremmo dire, che un certo sollievo si trovasse qualche vecchia del luogo è pronta a giurarlo. Cura omeopatica anzitempo? Il cerchio si chiude. *L'homo viator* è l'uomo vero. In cerca di salute. Del corpo e dell'anima. •

• MORTO IL PALADINO DEI "DIRITTI", NASCERÀ UN CAMPIONE DEI "DOVERI CIVILI"?

Addio a Marco Pannella

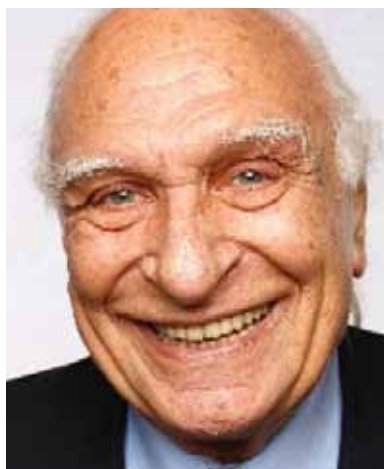
Come capita sempre a chi ha un po' di vita alle spalle, la morte di qualcuno che in qualche modo hai incrociato, ti pone qualche domanda. E così sono tornate alla mente di chi scrive le poche occasioni in cui è capitato di incontrare Marco Pannella. Episodi minori, per carità, rispetto a tutte le testimonianze e i racconti che abbiamo letto e ascoltato in questi giorni e che hanno contribuito a costruire un elefantiaco monumento all'esponente radicale scomparso all'età di 86 anni, sopraffatto dai tumori al fegato e ai polmoni.

Il ricordo è legato ad alcune tribune elettorali e amministrative organizzate per dovere di servizio pubblico dalla Rai, in cui ci è capitato di dover porre domande a lui come ad altri esponenti politici. Ma lui, il Marco, era speciale. Le sue risposte non erano mai sul merito. Per dirla con gergo calcistico, buttava sempre la palla in tribuna. E ogni domanda era l'occasione per ribadire la sua idiosincrasia per il servizio pubblico che gli impediva di dire tutta la sua verità. La ragione spesso era solo legata al tempo cronometrato della risposta che lui non dava, mentre metteva in scena il suo teatro della politica. E il giovane giornalista, al di là della domanda intelligente e studiata, finiva per essere la spalla perfetta, anzi la vittima sacrificale per il mattatore politico. Che negli anni avrebbe guadagnato la fama del paladino dei diritti

civili o di "leone delle libertà", come lo ha definito il presidente del Consiglio Matteo Renzi.

Il tributo che gli ha riconosciuto l'intera classe politica, oltre che un'ammirata generazione giornalistica, induce a qualche considerazione. Davvero il tempo che ci stiamo lasciando alle spalle non regge al confronto con il cambiamento d'epoca che stiamo vivendo e duramente sperimentando. Per essere chiari, un uomo come Pannella poteva essere figlio solo del suo tempo. Cioè di una stagione che aveva già alle spalle la ricostruzione postbellica e cominciava a spostare lo sguardo dal pubblico al privato, dalla comunità (popolo-partito) agli individui. In quegli anni il futuro sembrava tutto da conquistare e il passato tutto da rovesciare. La conquista dei diritti, strettamente individuali e non sociali, sembrava lì a portata di mano. E lui, Pannella, era il miglior banditore sulla piazza. Anche se, per rispetto della verità, l'unica battaglia che lo ha visto veramente vittorioso è stata quella per la legge sulla interruzione volontaria della gravidanza.

La famosa legge 194 che ha portato con sé due conseguenze di grande peso sociale. La prima: aver introdotto per via culturale il "diritto" all'aborto, mentre per la legge è solo una possibilità. La seconda: aver aperto la strada alla cultura del desiderio applicata alla vita biologica. Nessuno di noi può



Un sorriso sul volto di Pannella

ragionevolmente nascondere che il referendum sull'aborto fu l'inizio di tutto. E che la fecondazione assistita senza limiti come l'utero in affitto, le unioni civili come l'eutanasia, sono figli della madre di tutte le battaglie: l'introduzione per via legislativa dell'aborto.

E al termine della sua vita spericolata Pannella ha potuto dire ai suoi fratelli radicali: "Tranquilli, abbiamo vinto". Non abbiamo alcun problema nel riconoscergli la vittoria. Ma non ci sentiamo affatto sconfitti, perché l'ethos cristiano sopravvive a tutto. Ogni generazione ha gli eroi che merita o che si sceglie. E se tanti si sono riconosciuti in Pannella e nelle sue mille (e talvolta scombicchiate) battaglie, non saremo certamente noi

a togliere l'aureola al Marco libertario, individualista, laicista, relativista.

Piuttosto, dovremmo fare tesoro della parabola umana e politica di Pannella. Ci piacerebbe un giorno poter cantare le lodi di un campione "dei doveri civili", di un paladino altrettanto appassionato della responsabilità nei confronti del prossimo, piuttosto che dell'individualismo e del relativismo esasperati. Al punto da affermare coraggiosamente che il "noi" è un dovere rispetto al perenne "io... io", che il bene comune è un dovere che sopravanza qualunque interesse personale, che il dovere di garantire i diritti del popolo viene prima di quelli delle élite di qualunque specie, che pagare le tasse per garantire la giustizia sociale è un bellissimo dovere, che costruire la coesione sociale è un dovere e alimentare il conflitto perenne non lo è, che costruire per scelta una famiglia è una splendida avventura che può anche essere avvertita come il più nobile dei doveri verso la propria nazione e verso l'umanità intera, che essere onesti e respingere la corruzione è un bellissimo dovere, che aiutare i poveri è un dovere impagabile, che costruire la pace è un dovere meraviglioso. E potremmo andare avanti all'infinito. Forse la nostra... le nostre generazioni non avranno la fortuna di celebrare un "eroe dei doveri civili", ma almeno abbiamo il diritto di sognarlo e di aspettarlo. •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo numero è stato chiuso il 23/05/2016

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8/04 del 11/12/2004

www.lavocedellemarche.it

- /periodicolavocedellemarche
- /+Lavocedellemarche11892
- /VocedelleMarche
- /lavocedellemarche

FISC
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

La Voce delle Marche diventa digitale



Una grande novità è in arrivo: il giornale con le notizie, curiosità, avvenimenti del tuo territorio **diventa interamente digitale**. È da oggi possibile sfogliare La Voce delle Marche **GRATIS** da qualsiasi pc, da tablet e da smartphone. Avrai così letteralmente a portata di mano, ovunque vuoi e quando vuoi, il giornale della tua diocesi. Molti sono i **vantaggi**:

- potrai sfogliare online il giornale accedendo a tutti gli articoli, salvarlo sul computer, stamparlo e condividerlo;
- potrai interagire con commenti, opinioni e contenuti digitali sul sito e sui social network;
- avrai sempre a disposizione l'archivio degli ultimi numeri.

ALTRE GRANDI NOVITÀ TI ASPETTANO

Sondaggi, concorsi fotografici e nuove rubriche sono solo alcune delle novità che abbiamo in serbo per te. Iscriviti alla nostra **newsletter** per essere sempre informato sulle ultime notizie e conoscere quando sarà pubblicato il nuovo numero.

Seguici sul nostro sito o sui nostri canali social Facebook, Google+, Twitter e Instagram, fai sentire anche tu la tua Voce nel territorio!

www.lavocedellemarche.it
#lavocedellemarche

